

XXV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

(Ancona 3 – 11 settembre 2011)

“SIGNORE, DA CHI ANDREMO?”

I contenuti da trasmettere

C'è un pensiero di Blaise Pascal che ci apre la strada nel nostro cammino verso il Congresso Eucaristico: *“Non si viaggerebbe mai per mare per non dire mai nulla e per il solo piacere di vedere, senza speranza di raccontare un giorno”*¹. È come dire che certi viaggi non si incominciano nemmeno, se non ci sono già in partenza degli amici a cui raccontare il viaggio al ritorno. Credo che sia il nostro caso. Iniziare un viaggio insieme — meglio, un pellegrinaggio — verso il Congresso Eucaristico è già in partenza avere mente e cuore proiettati al ritorno. Provo a tracciare alcune tappe di questo cammino di preparazione.

1. “Signore, da chi andremo?”

“Signore, da chi andremo?” è la confessione che l’apostolo Pietro rivolge a Gesù, a conclusione del discorso sulla Parola e sul Pane di vita, nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni. Ed è anche la provocazione che, dopo duemila anni, ritorna come la questione centrale nella vita dei cristiani. Viviamo oggi in un contesto di pluralismo culturale e religioso, in cui il problema fondamentale della ricerca di fede si traduce ancora nell’interrogativo: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?... E voi chi dite che io sia?”* (cfr Mt 16,13.15).

Riscoprire e aiutare a riscoprire *l’unicità singolare* di Gesù di Nazaret era già l’intento del Giubileo dell’Incarnazione nel 2000, così come degli Orientamenti dei Vescovi italiani per il primo decennio di questo Terzo millennio, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Ha accompagnato la scelta di ripartire dal “Giorno del Signore” che ha caratterizzato il Congresso Eucaristico di Bari (2005). È stato riproposto con forza ed efficacia da Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona (2006), quando ha invitato a far emergere nei diversi ambiti di testimonianza quel “grande ‘Sì’ che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita, all’amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo”².

Sullo stesso cardine di questa *unicità singolare di Gesù* deve sapersi sviluppare la nostra azione pastorale nella catechesi, nella liturgia, nella spiritualità e nella cultura; occorre sempre di nuovo partire dalla salvezza cristiana nel suo preminente carattere di avvenimento, che è l’incontro con il Risorto, Gesù il Vivente.

Anche il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, quindi, intende collocarsi dentro il cammino della Chiesa italiana, così da costituirne una tappa fondamentale. Celebrando il XXV Congresso Eucaristico ad Ancona, le nostre Chiese particolari potranno diventare autentiche comunità di testimoni del Risorto, anzitutto riscoprendo e custodendo la centralità dell’Eucaristia, e la stessa celebrazione eucaristica come il *“culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”*³.

¹ B. PASCAL, *Pensieri* (a cura di F. Montanari), La Scuola, Brescia 1951, 96.

² BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19 ottobre 2006.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

Preparato e vissuto così, il Congresso Eucaristico non sarà né una “distrazione” né una “parentesi” nella vita delle nostre Diocesi, ma una “sosta” per mettere la Chiesa di fronte al Mistero che la genera e in tal modo riprendere con rinnovato vigore e slancio la sua missione, confidando nella presenza e nell’aiuto del Signore.

2. La sfida, la riscoperta del quotidiano

È nota oggi in Italia una “distanza culturale” tra la fede cristiana e la mentalità contemporanea su tanti ambiti della vita quotidiana delle persone: viviamo una stagione culturale attratta dalle esperienze virtuali, diffuse soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione, e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili.

Le immagini di vita familiare, ad esempio, che ci trasmettono i media — reti televisive, internet... — sono per lo più immagini di una famiglia privatizzata e marginale rispetto alla forma di vita familiare credente. E, tuttavia, comprendiamo che questa distanza culturale non ha da essere considerata come un sorta di “condanna, disgrazia, fatalità” del nostro tempo, ma, al contrario, come “occasione, sollecitazione, opportunità” di scelte prioritarie del nostro essere cristiani nella fedeltà al Vangelo.

Cosa significa essere fedeli al Vangelo? Ciò che è posto in crisi dalla nostra cultura è la stessa possibilità di educare alla vita buona del Vangelo, la convinzione che il cristianesimo sia capace di ispirare per se stesso la vita della persona umana nelle sue forme quotidiane: appunto nei suoi affetti, nel lavoro e festa, nella malattia e fragilità, nella trasmissione della vita, del sapere e della cultura, nelle varie forme di convivenza sociale.

La riscoperta del quotidiano è una sfida che riguarda lo stesso vissuto delle nostre parrocchie. L’ecclesiologia conciliare, che trova la sua forma nell’Eucaristia celebrata⁴, conserva tutta la sua validità e forza. Ma, da sola, questa ecclesiologia eucaristica rischia di avere delle conseguenze non volute, di fatto poco funzionali, se applicata alla attuale vita delle parrocchie. Che cosa s’intende, quando si parla di “parrocchia” o di “vita parrocchiale”? Più facilmente s’intendono le strutture fisiche: chiesa, canonica, oratorio...; e le relative attività catechistiche, caritative, ricreative, culturali.

Vita parrocchiale è anche quella che si svolge nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nelle relazioni di buon vicinato, affinché la vita cristiana non sia solo un convergere verso la comunità, ma la parrocchia si dilati verso gli spazi della vita quotidiana, soprattutto verso la famiglia. Per lo stretto legame che intercorre tra Eucaristia e vita, è impensabile che la cura della celebrazione da parte di tutti possa tradursi, *fuori dal tempio*, nella stessa vita ecclesiale e civile, in un nulla di fatto. Giusto, perché senza legami con la vita il sacramento muore nel suo rito.

La tematica del prossimo Congresso, Eucaristia per la vita quotidiana, viene così a riprendere e completare quella del precedente Congresso di Bari: Senza la domenica non possiamo vivere. È l’invito a non dare per scontato il nucleo della fede, a tenere aperto il senso del Mistero che si celebra lungo l’anno nella pratica della domenica, “Giorno del Signore”, da custodire anche come “Giorno della comunità cristiana”, e anche come “Giorno dell’uomo”, di riposo e di festa, di tempo per la famiglia e quale fattore di civiltà.

⁴ Cfr *Sacrosanctum Concilium* 41.

Corriamo il rischio, anche quando abbiamo una assidua pratica religiosa, che essa rimanga rigorosamente circoscritta entro spazi e tempi sacri, escludendo il nostro essere cristiani dai momenti quotidiani del vivere nella famiglia, nel lavoro e professione, nella stessa vita sociale e civile. L'Eucaristia non è fatta per "anestetizzare" il cammino della nostra vita. Ci sono credenti che hanno il coraggio di dichiararlo apertamente: "Lei ci costringe a pensare: abbiamo già tanti pensieri durante la settimana..."

Ci stiamo interrogando e preoccupando delle molte persone battezzate che non vanno alla Messa domenicale, ma insieme ci dobbiamo chiedere come escano dall'Eucaristia domenicale quelle che vi hanno partecipato.

3. La Parola, il pane di ogni giorno

Un terzo passo del nostro cammino di preparazione è dato dalla icona biblica del Congresso eucaristico: "*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*". Il testo giovanneo rivela che Gesù è pane disceso dal cielo per la vita secondo una doppia modalità: non solo come Pane eucaristico, ma anche come Pane della Parola di Dio. È una sinergia questa di "Gesù Parola e Pane per la vita" che già i Padri sottolineavano nei loro commenti alla Preghiera evangelica del "Padre nostro" alla invocazione: "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*" (Mt 6,11; Gv 6,32.34-35).

Basti citare S. Agostino. Così il vescovo di Ippona si rivolgeva ai "catecumeni" o iniziandi alla preghiera: "*L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo non tanto per saziare il nostro stomaco, quanto per sostenere il nostro spirito... Anche quello che vi predico, è pane; e le letture che ogni giorno ascoltate nella chiesa, sono pane quotidiano, e gli inni sacri che ascoltate e recitate, sono pane quotidiano*"⁵.

Con la costituzione conciliare *Dei Verbum* (18 novembre 1965), ripresa dalla recente Esortazione post-sinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), la Chiesa si è prodigata perché la Parola di Dio fosse portata con abbondanza al cuore delle celebrazioni liturgiche, raccomandando al tempo stesso di incrementare la pastorale biblica non in giustapposizione alle altre forme della pastorale, ma imparando a dare un'anima biblica all'intera pastorale, avendo a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola⁶.

Aiutare a scorgere in Gesù, Parola e Pane per la vita quotidiana, la risposta alle inquietudini del cristiano d'oggi, che spesso si trova di fronte a scelte difficili, dentro ad una molteplicità di messaggi: è questo l'obiettivo posto al cuore del cammino verso il Congresso Eucaristico. L'uomo ha necessità di pane, di lavoro, di casa, ma l'uomo è di più del suo bisogno. È desiderio di vita piena, di relazioni buone e promettenti, di verità, di bellezza e di amicizia.

Si apre qui un prezioso campo di lavoro, perché nel cammino verso il Congresso Eucaristico e nelle stesse giornate eucaristiche congressuali, si promuovano — secondo la raccomandazione di Benedetto XVI⁷ — iniziative di ascolto della Parola, di meditazione e di preghiera. A questo scopo è stato preparato il sussidio *Signore da chi andremo?*⁸,

⁵ Cfr V. GROSSI (a cura di), *Il Padre nostro*, Borla 1980, p. 157.

⁶ Cfr BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Dominum*, 30 settembre 2010, n. 73.

⁷ *Verbum Domini* 76

⁸ *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale - Ancona 2011*, a cura di E. MANICARDI, Cinisello Balsamo 2009.

dove vengono proposte alcune tracce destinate a sostenere la lettura orante e una più profonda conoscenza dell'intero capitolo sesto di Giovanni, icona biblica del Congresso.

Per questo, sarà saggezza pastorale quella di prevedere durante l'anno momenti di presenza della comunità cristiana presso realtà più piccole (caseggiati, condomini, quartieri...). Si tratta di costruire tutta una trama di rapporti di prossimità, di vicinato, di ospitalità da parte di una comunità che prende sul serio l'annuncio del Vangelo a tutti e l'amore del prossimo come una possibilità da vivere anzitutto con chi sta vicino: anche al parrocchiano che non sa di esserlo, ma che la parrocchia non può ignorare. Non è sufficiente come parrocchia e oratorio avere "le porte aperte".

È vero che in questi anni molte persone — i cosiddetti "lontani" o allontanati — sono uscite dalle strutture della Chiesa e dalla condivisione della sua vita. È altrettanto vero che "la Parola di Dio non è incatenata" (2 Tm 2,9) ed è facile rendersi conto che il Vangelo è per tutti, non solo per i credenti, e che interpella l'uomo di ogni epoca, lingua e cultura. Naturalmente bisogna avere una cura particolare: non far diventare il Vangelo una specie di messaggio esclusivo dei credenti.

E questo chiede alla Chiesa una rinnovata capacità di acquisire una ulteriore sensibilità nel suo credere: una sensibilità che favorisca la comunicazione della fede rendendola aperta ad ogni uomo. La dimensione organizzativa della parrocchia inevitabilmente tende a creare anche delle distanze: la comunità cristiana si presenta sì con una identità ben definita, ma mancano percorsi di avvicinamento, l'attenzione a chi è alla ricerca, a chi nella crisi si apre ad una sensibilità nuova per le cose dello spirito.

4. La liturgia via della bellezza

Una quarta pista di riflessione è offerta dalla via pulchritudinis, dal rapporto liturgia e bellezza, dalla celebrazione come fonte di contemplazione. Il *pulchrum*, il bello, dire Dio in un modo bello, è una costante sfida che viene dalla storia del celebrare, e molti si imbattono con questa categoria comunicativa. La via della bellezza si impone, perché apre alla conoscenza mediante la contemplazione.

"*Signore, da chi andremo?*". Prima delle tante attività, iniziative, opere che spesso affaticano e frammentano l'organizzazione della pastorale, in un momento di cambiamento come l'attuale, c'è da ricuperare il movimento di "andare e stare con Gesù" (cfr Mc 3,14; Gv 1,39), credendo nella sua Parola e mangiando il Pane dato da Lui stesso. La celebrazione del sacramento è luogo decisivo della qualità della fede.

Dalla parola di Dio ascoltata e pregata, nasce un atteggiamento contemplativo nella celebrazione eucaristica, domenicale e feriale, che si prolunga nella vita quotidiana e diventa capace di dare "forma eucaristica" alla stessa vita cristiana nella sua dimensione di memoria, di offerta sacrificale, di rendimento di grazie, di intercessione e di attesa: atteggiamenti questi diventati sempre più desueti già sul piano educativo, spirituale e culturale in una Chiesa indaffarata e smemorata.

"Lo si deve onestamente ammettere: il profilo medio della celebrazione del sacramento cristiano è attualmente assai modesto. Di fatto è raro che una comunità cristiana tragga vita e iniziativa dalla pratica sacramentale. È certo più facile che ciò accada in virtù di condizioni più esterne — programmi culturali, incontri organizzativi, iniziative sociali, e via dicendo — che non grazie alla celebrazione in quanto tale"⁹.

⁹ P. A. SEQUERI, *Ma cos'è questo per tanta gente? Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa, Milano 1989 (dalla Prefazione).

Non è un caso che Benedetto XVI richiami il rapporto tra “Liturgia e bellezza” del mistero celebrato: *“La bellezza della liturgia è parte di questo Mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra... La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell’azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua Rivelazione”*¹⁰.

Si collocano qui problemi specifici, quali: la ripresa di un cammino già avviato di una maggior *integrazione tra le dimensioni liturgia-musica-arte*¹¹; c’è poi, già sollevato da diversi Vescovi, il problema del *celebrare con i fanciulli e con i ragazzi*, tema che sembra sia stato lasciato cadere, salvo poche e non sempre illuminate eccezioni, dalle preoccupazioni pastorali; infine, *l’unità e l’integrazione fra annuncio e ascolto della Parola, celebrazione e carità*, favorendo itinerari di fede, di ascolto della Parola e di preghiera non solo come preparazione ai sacramenti, ma come sviluppo, maturazione, mistagogia dei sacramenti ricevuti¹².

5. La testimonianza, via della missione

L’idea della “testimonianza” non apparteneva al vocabolario convenzionale, e neppure a quello della lunga stagione caratterizzata da una “*societas christiana*”. Assistiamo invece ad un suo significativo ritorno nella stagione successiva al Vaticano II. Quali le ragioni di tale ritorno? Indubbiamente alla base è da riconoscere il ritorno alla Bibbia. Il linguaggio della testimonianza ha un rilievo determinante nelle Scritture, da intendere come testimonianza della verità della fede e insieme di figure e di vissuti nella fede.

La fortuna della categoria della testimonianza trova così ragione nel mutamento che stanno conoscendo i rapporti tra Chiesa e mondo moderno, e precisamente dalla distanza che si è andata progressivamente creando tra la visione cristiana e la mentalità contemporanea. Non ci si può accontentare di richiamare tutti alla verità della fede, supponendola, anche se di fatto tradita, ancora nota. La verità della fede chiede di essere da capo annunciata, a cui provvederebbe appunto la testimonianza, da realizzare, assai più che attraverso parole ed esortazioni, attraverso la qualità dell’agire credente.

Resto ogni volta colpito quando Papa Benedetto XVI richiama i cristiani con insistenza sul fatto che, prima di dire dei “no”, dobbiamo comunicare e testimoniare al mondo una visione positiva della nostra fede. *“Il Cristianesimo non è un cumulo di proibizioni, ma un’opzione positiva”*: così ha detto in preparazione al suo primo viaggio in Germania. *“Ci vogliono trasformare in moralisti noiosi”*: così ai Vescovi della Svizzera in visita *ad limina*.

Cito, a questo proposito, un passaggio del discorso di Benedetto XVI al Convegno di Verona “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”.

“Cari fratelli e sorelle, dobbiamo ora domandarci come, e su quali basi, adempiere un simile compito. In questo Convegno avete ritenuto, giustamente, che sia indispensabile dare alla testimonianza cristiana contenuti concreti e praticabili, esaminando come essa possa attuarsi e svilupparsi in ciascuno di quei grandi ambiti nei quali si articola l’esperienza umana.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 35. Cfr il sussidio per il CEN *Il cielo sulla terra*.

¹¹ Cfr *Sacramentum caritatis* 41-42.

¹² Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 54.

Saremo aiutati, così, a non perdere di vista nella nostra azione pastorale il collegamento tra la fede e la vita quotidiana, tra la proposta del Vangelo e quelle preoccupazioni e aspirazioni che stanno più a cuore alla gente. In questi giorni avete riflettuto perciò sulla vita affettiva e sulla famiglia, sul lavoro e sulla festa, sull'educazione e la cultura, sulle condizioni di povertà e di malattia, sui doveri e le responsabilità della vita sociale e politica¹³.

L'Eucaristia per la vita quotidiana approda così ad essere anche il luogo di germinazione delle vocazioni. La storia della Chiesa è la grande prova di questa affermazione: anche nelle stagioni in cui è stata vissuta con un pronunciato accento individualistico, l'Eucaristia è stata il luogo di una crescita silenziosa di splendide vocazioni. La ricchezza delle vocazioni a servizio dell'edificazione comune trova nell'Eucaristia, nel suo ritmo, nella sua corretta celebrazione, il luogo di espansione delle vocazioni al ministero ordinato, alla vita religiosa, alla vita monastica, al vivere da consacrati nel mondo, al matrimonio, alla vita missionaria.

Riscoprire l'Eucaristia come "grembo vocazionale" è compito della comunità cristiana, ma anche della famiglia, di quanti si dedicano all'educazione dei giovani, degli stessi cristiani impegnati nel lavoro, nella professione e nella politica. Ritroviamo qui un invito implicito a impegnarci tutti a dare forma e valore all'idea della "santità popolare". Prima che in figure di santi d'eccezione, la santità popolare si manifesta nella vitalità del costume cristiano, nella unità della famiglia, nella qualità delle istituzioni educative come la scuola e gli oratori, nella ricchezza della proposta cristiana rivolta a tutti nelle parrocchie e, con forme più recenti, offerta nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa.

Non mancano tanto le testimonianze straordinarie sia sul versante della contemplazione, sia su quello della carità, che anzi sono più vive che mai nelle figure di santità. Quello che oggi manca o è più debole è la visibilità di una quotidianità di vita credente, che è altro rispetto al modo corrente con cui si esprime la cultura contemporanea nel vivere affetti, tempo, fragilità, tradizione, cittadinanza.

Obiettivo del Congresso Eucaristico e del cammino che lo intende preparare e celebrare, non sarà tanto l'avvio di una nuova pastorale, ma la crescita e la condivisione di una nuova spiritualità presso le figure dei cristiani di oggi nella loro vita quotidiana. Questa è la sfida che abbiamo di fronte: lo stile di vita nuovo di noi credenti deve trasparire in tutta la sua bellezza e piena umanità. "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna": questa confessione di fede diviene persuasiva e promettente, tutte le volte che noi suoi discepoli testimoniamo — con i fatti e non solo a parole — la gioia, la bellezza e la passione di seguire Gesù nel quotidiano.

+ Adriano Caprioli
Presidente Comitato
Congresso Eucaristico Nazionale

Ancona - Convegno dei Delegati diocesani 26/28 gennaio 2011

¹³ BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona, 19 ottobre 2006.